

## Giornata annuale 2009 della Commissione federale della migrazione "Relazioni transnazionali – potenziale per la politica di integrazione!"

### di Luisa Deponti

Il 29 ottobre la Commissione federale della migrazione ha organizzato a Olten l'ormai consueta "Giornata annuale", che questa volta è stata dedicata alle nuove prospettive che l'ottica transnazionale apre alle politiche di integrazione.

La nozione di "transnazionalità" è stata introdotta nella ricerca scientifica sulle migrazioni a partire dal 1992 ed ha avuto da allora molto successo. In realtà essa descrive degli aspetti che da sempre caratterizzano la vita degli emigrati di qualsiasi provenienza: essi non vivono mai del tutto isolati in un paese straniero, bensì coltivano molteplici relazioni sia con la patria d'origine che con i propri parenti o altre persone della stessa nazionalità, etnia o religione che risiedono altrove. Ciò implica un notevole flusso di denaro (rimesse), di beni economici e scambi commerciali (*ethnic business*), ma anche attività politiche transnazionali. Basti pensare attualmente agli iraniani o ai tibetani in esilio che lottano per importanti mutamenti nei loro paesi. Infine, le relazioni transnazionali portano allo sviluppo di identità multiple in cui vengono combinati valori, costumi, atteggiamenti, elementi culturali e religiosi del paese di origine e di quello di emigrazione.

Questi fenomeni hanno acquisito con la globalizzazione e le nuove tecnologie della comunicazione e dei trasporti una maggiore intensità e accelerazione. Oggi è possibile in tempo reale essere in un luogo e, virtualmente, anche in altri. Non solo i migranti, ma anche i cittadini locali, magari mai emigrati all'estero, sviluppano grazie ai nuovi media una rete transnazionale di amicizie, di rapporti di lavoro o di interessi culturali. In tale ottica, le riflessioni sulla politica dell'integrazione assumono una nuova dimensione.

Noti studiosi del campo migratorio hanno discusso ad Olten di queste problematiche. Sono intervenuti, infatti, la Prof. Janine Dahinden, il Prof. Gianni D'Amato, la Dr. Mihaela Nedelcu e la Prof. Mirjana Morokvasic. Durante la tavola rotonda moderata dalla direttrice dell'EKM, Simone Prodoliet, hanno preso la parola anche il consigliere nazionale Antonio Hodgers e il vicedirettore

dell'Ufficio federale della migrazione, Mario Gattiker.

I ricercatori hanno sottolineato la necessità di superare il cosiddetto "nazionalismo metodologico" ovvero la tendenza degli studi scientifici e soprattutto delle politiche in materia migratoria a orientare la propria attenzione solamente all'ambito nazionale. Oggi gestire le migrazioni e anche l'integrazione richiede una forte cooperazione internazionale e, in futuro, la creazione di un'organizzazione mondiale che possa regolare meglio i movimenti transnazionali. Ciò apre una prospettiva anche nel dibattito riguardante la cittadinanza: guardan-



do all'Europa si nota che le riforme in alcuni paesi tengono conto delle appartenenze transnazionali dei giovani con retroterra migratorio ammettendo la doppia cittadinanza, ma in altri casi le leggi per l'acquisizione della nazionalità sono ancora fortemente legate all'appartenenza etnica. Vari paesi, poi, hanno introdotto dei test linguistico-culturali per la naturalizzazione che ostacolano alcuni particolari gruppi di immigrati.

L'elemento, tuttavia, più emergente è la questione sociale: si accentua, infatti, in Svizzera come altrove, la disuguaglianza tra i migranti voluti (esperti, lavoratori qualificati, cittadini dell'UE) e quelli indesiderati (rifugiati, cittadini dei paesi extra-europei non qualificati, irregolari). Il transnazionalismo è una pratica possibile soprattutto a coloro che possiedono un permesso sicuro, che autorizza a viaggiare, e delle risorse economiche sufficienti. Ciò non toglie che anche i migranti più svantaggiati non perdano mai del tutto i legami con la patria di origine; tuttavia, queste forme di transnazionalismo vengono guardate con sospetto dal paese di accoglienza, mentre viene esaltata la mobilità dei lavoratori altamente qualificati, alcuni dei quali scelgono di non integrarsi definitivamente in alcun paese.

Di fronte a questi paradossi, il superamento di un'ottica puramente nazionale può aiutare a coniugare convivenza in ambito locale e riconoscimento delle potenzialità positive che hanno i legami transnazionali. Al tempo stesso una prospettiva transnazionale permette di comprendere meglio le problematiche della disuguaglianza sociale: anche in questo caso l'impegno della politica non può fermarsi alle frontiere dello stato nazionale, ma dovrebbe contribuire a delle soluzioni globali.

*(4 novembre 2009)*